

7 aprile 2015

Come volevasi dimostare

Le ultime rilevazioni dell'Istat ci danno ragione. I 70-80mila assunti con il nuovo contratto "a tutele crescenti" che il Governo ha trionfalmente presentato come prova irrefutabile della bontà del "Jobs act", non hanno spostato di una virgola il dato della disoccupazione.

Sono i numeri, freddi e inesorabili, delle rilevazioni Istat riferiti allo stesso periodo. Anzi, l'istituto di indagine statistica precisa che la disoccupazione è ancora aumentata. E nemmeno, e questa è la seconda doccia fredda, il contratto "a tutele crescenti" è stato utilizzato per occupare giovani e, men che meno donne. Trai i primi gli inoccupati sono ancora cresciuti e per le donne la perdita di lavoro tocca percentuali negative assolute.

Dunque è successo esattamente quello che avevamo previsto: le aziende hanno convertito precedenti rapporti di lavoro in "contratti a tutele crescenti" che offrono uno sconto di 8 mila euro moltiplicabile per tre anni.

Il cosiddetto "boom" di nuove assunzioni è anche il risultato di una fase di attesa dell'entrata in vigore della legge da parte

delle imprese. L'unico aspetto vero, di questo provvedimento, è che in alcuni casi il contratto stabilizza rapporti di lavoro precedentemente più precari.

E' invece certo che, oltre a non esserci stato alcun scambio tra diritti e posti di lavoro, i vantaggi limitati e rivolti soprattutto alle imprese, hanno comportato una strutturale e durevole manomissione del potere contrattuale dei lavoratori.

Questi sono i fatti puri e semplici, anche se molti si esibiranno in un triplo salto mortale per dimostrare il contrario. Ed è peraltro del tutto ovvio che, in assenza di investimenti massicci sulle politiche del lavoro, senza un rilancio del volano degli investimenti pubblici, le imprese possono cambiare la tipologia di assunzione ma non sono assolutamente in grado di moltiplicare il lavoro che non c'è.

Sia chiaro che nello scrivere queste note non c'è da parte nostra alcun autocompiacimento. Avremmo preferito essere smentiti dai fatti. Ma, almeno, ci sia consentito di star fuori dal concerto dei pifferai di turno.

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

Multe per la depurazione acque

Province sempre in alto mare

Made in Biella: ma di che ci lamentiamo?

L'Unione europea boccia la nostra politica delle acque

Multe in arrivo per la depurazione

Delle risorse già disponibili dal 2012 abbiamo vergognosamente utilizzato l'8%

L'Italia rischia di pagare un conto salatissimo per la mancanza di depuratori, reti e collettori fognari. L'Europa ha condannato il nostro Paese perché troppi Comuni non si sono dotati di sistemi efficienti di recupero e trattamento delle acque reflue, come prescrive la normativa europea. Le sanzioni ammontano a 482 milioni di euro all'anno, se entro la fine del 2015 tutti gli agglomerati urbani con più di 2.000 abi-

tanti non saranno dotati di reti fognarie e depurative. L'emergenza fognature e depuratori dura dal 2005 ma è proprio quest'anno che scade il primo termine della direttiva europea con conseguenti sanzioni.

Sono 2.500 i Comuni fuori norma nella gestione delle acque industriali reflue e fognarie, che disperdono acque inquinate nell'ambiente e, al tempo stesso, peggiorano l'equilibrio ecologico già

particolarmente compromesso nel nostro Paese.

Se poi si considera che gli stanziamenti di fondi Fas per realizzare fognature e depuratori sono disponibili dal 2012 e ad oggi sono varati progetti che ne utilizzano l'8%, siamo a uno dei tanti paradossi della politica italiana.

Ed infine, se valutiamo i costi dei tanti disastri e guasti ambientali che affrontiamo a posteriori nelle nostre condizioni di perma-

nente emergenza, viene da chiedersi con quali criteri si definiscano le priorità di spesa di questo Paese. Senza contare che gli investimenti per la nostra sicurezza geologica e ambientale, oltre a rappresentare una necessità vitale per il nostro futuro, godono di finanziamenti europei e, per le dimensioni del problema in Italia, aprirebbero un canale di lavoro e di occupazione di notevoli dimensioni. Che si aspetta?

L'11 aprile la prima manifestazione nazionale di protesta a Roma

Province sempre in alto mare

“A tre mesi esatti dagli annunci trionfalistici del Governo, la situazione delle Province e delle Città metropolitane è semplicemente in stallo, ben al di là delle nostre peggiori previsioni. Se con la grande mobilitazione di dicembre non avessimo fermato l'esecutivo, sventata l'immediatezza degli esuberanti e ottenuta la proroga dei

contratti precari, la situazione sarebbe catastrofica. L'11 aprile a Roma, con una manifestazione unitaria li riporteremo alla realtà”.

Con una nota unitaria Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl, denunciano il caos generato da quella che definiscono “la non-riforma” delle Province e delle Città Metropolitane, e rilanciano la prima

manifestazione unitaria di primavera.

“Manca una regia complessiva e le Regioni non hanno fatto il proprio dovere, se escludiamo pochi casi. Le Province avrebbero dovuto pubblicare in questi giorni le liste nominative del personale oggetto di processi di mobilità; cosa ardua sulla base di leggi regionali che nella

maggior parte dei casi non sono state ancora approvate. Il Governo - aggiungono le tre federazioni di categoria - non ha attivato gli strumenti previsti dal Protocollo Delrio e con i tagli della legge di stabilità ha generato maggiore incertezza tra le lavoratrici e i lavoratori, causando un ridimensionamento dei servizi”.

Piano casa per 20 mila nuovi alloggi

Il viceministro Nencini presenta le nuove misure per l'emergenza abitativa

Il viceministro Nencini ha presentato le linee guida nazionali sull'edilizia sociale per far fronte all'emergenza abitativa e ha annunciato un nuovo Piano casa, pronto entro metà marzo, che immette sul mercato 20 mila alloggi ad affitto calmierato, per la vendita a prezzi calmierati o affitto con possibilità di

vendita. Un nuovo piano “con le misure più grosse degli ultimi venti anni”.

Per rispondere al disagio abitativo, soprattutto nelle grandi aree urbane, si mettono in campo 400 milioni (150 milioni di investimento pubblico e circa 250 milioni di vantaggi fiscali per chi interviene in questo campo)

con l'obiettivo di riconvertire alloggi invenduti nelle periferie, che in buona parte non sono ancora finiti o sono da ristrutturare.

Questo dovrebbe incidere nella qualità delle periferie, dotandole anche “dei servizi che fino ad ora non hanno avuto”.

E intanto prosegue l'azione

sindacale sul tema della casa, con una conferenza stampa svoltasi a Bari a fine marzo. Nel corso della conferenza la Cgil, lo Spi Cgil, la Fillea e il sindacato inquilini Sunia hanno fornito i dati drammatici dell'emergenza abitativa e hanno presentato la piattaforma nazionale “Occupiamoci di casa”.

MADE IN BIELLA

Commentando la nuova attività di chirurgia maxillo-facciale nel nuovo ospedale di Biella, frutto della politica di quadrante con Novara, il consigliere Vittorio Barazzotto incensa la Giunta regionale oltre ogni misura encomiastica.

Barazzotto straripa fino ad attaccare frontalmente chi si è permesso, come noi, di criticare le politiche sanitarie regionali rispetto ai finanziamenti concessi a Biella. Per noi, e lo ripetiamo, è miope non considerare le potenzialità della nostra nuova struttura.

Barazzotto trasecola nei confronti di chi "arriva persino a raccogliere firme per salvare il Degli Infermi". Un vero e proprio delitto di lesa maestà che, nell'era renziana, non può

Ma di che ci lamentiamo?

che riguardare le categorie dei reprobati e dei politicamente irrecuperabili.

Al consigliere, ovviamente, non viene neanche il dubbio che qualche attenzione in più della Giunta e del suo assessore alla Sanità sia frutto delle mobilitazioni del territorio, anziché dell'attesismo di chi non vuole mai disturbare il manovratore, neanche con un vagito.

Al contrario per l'assessore Saitta questa volta è Baraz-

zotto a raccogliere le firme per avviare un processo di beatificazione.

Ad ogni buon conto le firme, noi, continuiamo a raccogliere. Per ora non c'è certezza su posti letto e reparti. A maggior ragione appare remota la possibilità che la dotazione d'organico e i finanziamenti si possano ripensare in base alle potenzialità, alle dotazioni tecnologiche, ai sacrifici dei biellesi, agli spazi e all'unicità, per un bel po' di anni a venire, del nuovo ospedale.

Noi siamo sempre per il tanto meglio e mai per il tanto peggio e qualunque novità positiva sarà da noi accolta con il massimo favore.

Tuttavia l'attesa che il meglio piova dal cielo non fa parte dei nostri schemi operativi.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Estensione assicurazione Inail

La legge 114/2014 ha previsto che, i soggetti beneficiari di misure di sostegno al reddito, possono svolgere attività di volontariato nell'ambito di progetti realizzati dalle organizzazioni del "terzo settore" per gli Enti locali.

Tali attività sono coperte, per i rischi di infortunio e/o malattia professionale, dall'assicurazione Inail, in deroga a quanto previsto dalla legge quadro sul volontariato (Legge 266/1991) che, si ricorda, stabilisce che le organizzazioni di volontariato devono assicurare i propri aderenti contro gli infortuni e le malattie connesse allo svolgimento dell'attività, nonché per la responsabilità civile

contro terzi, mediante la stipula di polizze numeriche o collettive con società assicurative private.

Destinatari dell'assicurazione sono coloro che beneficiano di cassa integrazione, integrazione per contratti di solidarietà, mobilità, Aspi, mini-Aspi, altre prestazioni anche di tipo locali legate a condizioni di bisogno.

Trattamento disoccupazione agricola

L'attività lavorativa in agricoltura è caratterizzata da prestazioni discontinue, per cui il sussidio serve a indennizzare i periodi di contratto non lavorati.

Il lavoratore, per accedere al trattamento di disoccupazione,

deve essere iscritto negli Elenchi nominativi dei lavoratori agricoli, che attestano lo status di lavoratore agricolo, la qualifica di appartenenza e l'indicazione delle giornate lavorative effettuate nell'anno.

L'INPS sottolinea che le giornate di iscrizione negli Elenchi non corrispondono necessariamente alla durata del contratto di lavoro, durante il quale il lavoratore viene utilizzato solo quando c'è bisogno di manodopera.

Di conseguenza, l'indennità di disoccupazione agricoltura spetta per tutte le giornate non lavorate, anche se all'interno di un periodo coperto dal contratto.

Il numero delle giornate da indennizzare si ottiene sottraendo dai 365 giorni dell'anno tutte le giornate di attività lavorativa ventualmente già indennizzate.

